



# Dialogo, la ricetta dei Focolari

**Seguendo intuizioni anticipatrici del Concilio, Chiara Lubich e il movimento da lei fondato hanno avviato in tutto il mondo esperienze di incontro con altre religioni. Che non cessano di dare frutti di fratellanza**

**Roberto Catalano**

«**A** più di sessant'anni dagli inizi dell'esperienza dei Focolari si rinnova sempre la sorpresa nel vedere come il sentiero spirituale sul quale Dio ci ha condotto si incrocia con le altre vie spirituali di fedeli di altre religioni (...). Pur mantenendo la nostra identità, ci permette di incontrarci e comprenderci con le grandi tradizioni religiose dell'umanità». Così Chiara Lubich nel 2003 sintetizzava la sua meraviglia per le esperienze di dialogo interreligioso nate attraverso di lei e del Movimento dei Focolari. Si tratta di un viaggio che parte

da lontano. È, infatti, nel 1966 che la Lubich, durante una visita a un gruppo di sanitari del Movimento che operavano presso la tribù bangwa, in Camerun, ebbe la prima intuizione in merito all'incontro con persone di fedi diverse. Durante una festa, aveva avuto «la forte impressione che Dio, come un immenso sole, abbracciasse tutti, con il Suo amore. Per la prima volta nella mia vita - ammise - ho intuito che avremmo avuto a che fare anche con persone di tradizioni diverse dal cristianesimo».

Il rapporto fra i bangwa e i focolarini è cresciuto negli anni dando vita a una vera città, Fontem, con un college e un ospedale d'avanguardia nella

regione. È una proposta d'incontro fra etnie diverse, fra appartenenti alla religione tradizionale locale e cristiani, fra culture il cui rapporto, per secoli scandito da colonialismo e neo-colonialismo, si è invece coniugato con la categoria dell'unità della famiglia umana.

Le radici di questa scoperta risalgono ancora più indietro, ai primi tempi dell'esperienza dei Focolari. Nel 1946 la Lubich scriveva ad alcune compagne: «Puntare sempre lo sguardo nell'unico Padre di tanti figli. Poi, guardare le creature tutte, come figli dell'unico Padre. Oltrepassare sempre col pensiero e con l'affetto del cuore ogni limite posto dalla natura umana e tendere costantemente, per abitudine presa, alla fratellanza universale in un solo Padre: Dio». Queste righe, in cui risuona quanto il Concilio avrebbe scritto nel documento *Nostra Aetate*, sono la chiave programmatica del dialogo con fedeli di altre tradizioni religiose.

## LA REGOLA D'ORO

Ma un altro avvenimento fu decisivo. A Londra, nel 1977, la fondatrice dei Focolari fu insignita del Premio Templeton per il progresso della religione. Al termine del suo discorso, davanti a ebrei, hindu, sikh, buddhisti, cristiani e musulmani, avvertì la stessa

Maria Voce, presidente dei Focolari, a Chiang Mai (Thailandia), in occasione di un recente viaggio in Asia.

profonda sensazione avuta in Africa: in quella sala sembrava realizzarsi l'unità fra uomini e donne di razze, culture e religioni diverse. Era una definitiva apertura a 360 gradi: guardare tutti come potenziali candidati all'unità del genere umano.

È nata così un'esperienza, diventata proposta per un incontro di civiltà: l'impegno a vivere la «regola d'oro» - «Fa agli altri ciò che desideri che loro facciano a te» -, che ha una sua formulazione in ogni tradizione religiosa e culturale e costituisce quindi un punto di riferimento universale. Chiara Lubich ha tradotto questa regola in una parola fondamentale: «amare». Le esperienze di dialogo si sono sviluppate, inattese, negli angoli più diversi della terra. Spesso la Lubich stessa ne è stata protagonista, inizialmente quasi ignara di quanto sarebbe accaduto.

Con il mondo buddhista è emerso tutto il valore profetico del suo contributo. Il 16 dicembre del 1981, in volo verso Tokyo, annotava: «Un amico del movimento buddhista della Rissho Kosei Kai, che studia in Italia la nostra religione (...) si è detto sicuro che avverrà una certa unità fra i nostri due movimenti. Per questo egli prega Dio e Buddha. Vedremo». Dopo pochi giorni, invitata dal rev. Nikkyo Niwano, fondatore di questo movimento laico, avrebbe parlato a migliaia di giapponesi seguaci del Buddha, dando inizio a un'amicizia diventata vera fratellanza, che dura ormai da trent'anni. Grazie ai buddhisti giapponesi si è aperta anche una collaborazione con organismi internazionali impegnati a costruire la pace e prevenire conflitti.

Ma anche con il cosmo del buddhismo *theravada*, tipicamente monastico, si sono aperte strade di conoscenza e incontro. Negli anni '90, grazie a un soggiorno nella prima cittadella aperta dal Movimento, Loppiano (vicino a Firenze), due monaci thailandesi han-

no avuto un contatto vitale con il cristianesimo, cogliendo nella categoria dell'amore il suo specifico. Al ritorno in patria hanno comunicato le loro scoperte. Un esempio significativo: l'aver colto nella croce - da sempre vista in molte parti dell'Asia come simbolo crudele - l'espressione massima della compassione, valore principe della cultura buddhista. Sono caduti pregiudizi e timori e nel 1997 il Gran maestro Ajahn Thong, figura eminente del buddhismo thai, ha invitato la Lubich a Chiang Mai, nel nord della Thailandia, a raccontare a monaci, monache e laici la sua esperienza spirituale. Presentandola diceva: «Il saggio non è né uomo né donna. Quando s'accende una luce nell'oscurità, non si chiede se sia stato un uomo o una donna ad accenderla. Chiara è venuta a donarci la sua luce».

Nel febbraio 2010, nello stesso tempo, circa duecento persone di venti nazioni, cristiani e buddhisti di diverse denominazioni, si sono confrontati sulle risposte delle religioni di fronte alle sfide della globalizzazione. È emersa una profonda coscienza che i problemi possono essere affrontati insieme, pur nella varietà delle tradizioni, grazie ai valori universali che ogni cultura e religione porta in sé e che accomunano l'uomo all'uomo, le comunità alle comunità, salvaguardando, tuttavia, le identità.

#### UN INCONTRO QUOTIDIANO

Con il pianeta islam il dialogo è nato, quasi spontaneamente, nella vita quotidiana. In Algeria, nei primi anni '70, è cresciuto il rapporto fra un insegnante cristiano e i suoi studenti musulmani, che si è allargato a una comunità intera, nella città di

Tlemcen, nell'Ovest del Paese e nella capitale, attraversando non solo le barriere fra islam e cristianesimo, ma anche gli anni tremendi della guerra civile. Sottolineava, poco prima di morire,

l'imam Barkat, protagonista per molti anni di quest'esperienza: «Da vent'anni ci incontriamo per una comunione fra le nostre religioni. Questo ci rende fratelli uniti nell'amore e nell'amicizia». Questa esperienza ha offerto la piattaforma per lo svolgimento di una decina di convegni internazionali fra cristiani e musulmani, occasioni preziose per leggere le rispettive Scritture alla luce dell'amore e della misericordia e per comunicarsi i risultati dell'impegno a viverle.

Nel Libano i primi passi si erano mossi fin dagli anni '90, superando muri di sospetto e paura. Ma è stato durante la guerra del 2006 che i membri dei Focolari hanno aperto uno dei loro centri a rifugiati dal sud, in maggioranza musulmani sciiti, con i quali hanno convissuto per varie settimane. Si è creato un rapporto di fratellanza che ha abbattuto i muri di sospetto e sfiducia e che ha avuto effetti a cascata là dove queste persone sono tornate a vivere. Più recentemente, in Israele, durante il conflitto di Gaza ci sono state anche esperienze ricche di speranza. Significativa quella di un rabbino, un imam e un prete cattolico che hanno invitato le loro comunità a pregare per la pace. Durante le vacanze estive alcuni rappresentanti delle tre religioni hanno trascorso vari giorni insieme costruendo ponti di conoscenza, comprensione e fraternità.

Negli Stati Uniti Chiara Lubich, donna, cristiana e bianca, fu invitata dall'imam Mohammad, leader carismatico dei musulmani afro-americani, a rivolgere il suo messaggio ai fedeli riuniti nella moschea Malcom X, nel cuore di Harlem. Da allora negli Usa si svolgono con regolarità incontri tra comunità

**«Fa agli altri ciò che desideri che loro facciano a te»: è una regola che ha una sua formulazione in ogni tradizione religiosa e culturale, costituisce un riferimento universale**

**Nel 1946 la Lubich invitava le prime compagne a «puntare lo sguardo nell'unico Padre di tanti figli, a tendere costantemente alla fratellanza universale»**



Chiara Lubich (fondatrice dei Focolari) nella moschea Malcolm X di Harlem, con il Patriarca Athenagoras I e con il fondatore del movimento buddhista Rishsho Kosei Kai.



cristiane e musulmane, bianchi e neri, che mirano a costruire lo spirito della «fratellanza universale». «La sfida oggi - afferma il giudice David Shaheed, di Chicago - è come vivere nella città rispettando diritti, aspirazioni e sogni di chi ci vive accanto, sempre più spesso diverso da noi».

Negli ultimi anni ha avuto uno sviluppo inatteso il dialogo teologico-accademico, inizialmente grazie all'incontro con intellettuali di tradizione induista, e poi con buddhisti, ebrei e musulmani. Una decina di simposi, organizzati a Roma, Osaka, Gerusalemme e Chiang Mai, sono stati occasione per un incontro non solo intellettuale, ma, come afferma la professoressa Kala Acharya, hindu di Mumbai, «una vera esperienza spirituale e vitale». I primi convegni di questo tipo si sono svolti fra gruppi ristretti di accademici cristiani e studiosi hindu o buddhisti. Le presentazioni, sempre speculari e su temi impegnativi - «L'unione con Dio e

la fraternità universale nell'induismo e nel cristianesimo» con gli hindu, «Compassione buddhista e agape cristiana» con i buddhisti, «Amore e misericordia nella Bibbia e nel Corano» con i musulmani -, hanno fatto crescere la conoscenza reciproca, non limitata all'ambito intellettuale, ma radicata nelle dimensioni umane e spirituali.

Un aspetto molto incoraggiante sono i contatti sempre più frequenti fra giovani di varie religioni, che vivono giornate di studio e di scambio, comunicandosi esperienze di vita e sperimentando già fra loro la sostenibilità di un futuro veramente inter-culturale e interreligioso. Proprio la formazione delle nuove generazioni a valori di fraternità costituisce nel metodo dialogico di Chiara Lubich una delle priorità essenziali. Fra le molte esperienze realizzatesi in questi anni fra giovani cristiani, ebrei, buddhisti e hindu, un evento molto significativo si è svolto in India nell'agosto 2009, frutto del dialogo iniziato nel 2001 fra i Focolari e il movimento gandhiano dello Shanti Ashram nella città di Coimbatore. In concomitanza con l'Hiroshima Day, circa 750 *teenagers* di una trentina di nazioni hanno vissuto una settimana di eventi interculturali e interreligiosi, che hanno coinvolto altri 2000 giovani della regione.

#### OLTRE LE PAURE

Quanto vissuto e maturato in questi decenni non deve indurre a pensare che il dialogo sia un'impresa facile o, addirittura, gratuita. Si tratta spesso di superare secoli di indifferenza o di paure, atteggiamenti di superiorità, timori di perdere la propria identità. I media, poi, non sono certo di aiuto, propinando stereotipi non facili da smantellare. Il costante ritorno alla «regola d'oro» resta essenziale per

evitare scoraggiamenti e permette di riprendere la strada ogni qualvolta - ed è tutt'altro che raro - affiori lo scoraggiamento.

Un'esperienza significativa è stato il simposio svoltosi a Gerusalemme nel febbraio 2009, poche settimane dopo il conflitto di Gaza e la questione del negazionismo del vescovo lefebvrano Williamson. Entrambi gli avvenimenti avevano riaperto ferite dolorose, arrivando a mettere in forse lo svolgimento del convegno. Ma con grande coraggio si è deciso, ebrei e cristiani (con rappresentanti palestinesi), di andare avanti. I rischi erano molti e le tensioni quasi palpabili. La decisione è stata, tuttavia, unanime: questo è il momento in cui è necessario il coraggio del dialogo. Alla fine dei quattro giorni tutti avevano ritrovato la fiducia nella possibilità del dialogo.

Un aspetto spesso sottolineato, e non solo in Paesi dove il cristianesimo è minoritario, è la titubanza della comunità cristiana ad aprirsi al religiosamente diverso. Lo giustificano trascorsi storici, remoti o più recenti, re-taggi culturali e religiosi. La formazione al dialogo diventa allora prioritaria per scoprire con la Chiesa e nella Chiesa le novità che il Concilio ha dischiuso ai cristiani di ogni angolo della terra. Quella della formazione della comunità cristiana resta una delle priorità nell'ambito dei Focolari

#### Nel Libano dilaniato dalla guerra del 2006 e durante il conflitto di Gaza tra focolarini e musulmani si è creata una fratellanza che ha abbattuto i muri di sospetto

per garantire un'apertura ai fedeli di altre religioni e per scongiurare l'influenza di un crescente relativismo e la tentazione di facili sincretismi.

In un panorama così variegato, l'unità della famiglia umana resta la finalità ultima del dialogo dei Focolari. È un cammino che vede ormai centinaia di persone di diverse fedi impegnate a realizzare il «pellegrinaggio verso la fonte della Luce», come Benedetto XVI ama definire il dialogo. ■